

CALCIO

Trapattoni fa il bilancio dei primi venti giorni di lavoro «A Trento e a Padova ho già visto la squadra che voglio» «Schillaci? Vale dieci ma deve ancora raggiungere il top» «I due tedeschi? Vanno perfino meglio del previsto...»

«Sì, è la mia Juve»

Un bilancio dei venti giorni di lavoro con Giovanni Trapattoni. Il tecnico sorride: «Siamo sulla strada giusta. Ora è solo questione di tempo». Un messaggio per Schillaci («vale dieci, lo meriterà quando renderà al top per sé e per la squadra»), un elogio ai tedeschi («vanno meglio del previsto»), un'idea chiamata «staffetta» («Di Canio e Alessio possono offrirmi soluzioni diverse in una stessa gara»).

STEFANO BOLDRINI

CATANZARO Il bello del Trap è quel suo camminare sotto la luce dei riflettori del calcio con il passo e l'espressione dell'uomo qualunque. Questo signore che seppa annullare Pelé e che si prende ora lo sfizio, a cinquantadue anni suonati, di togliere al campionato il pallone a Baggio, è un uomo che viaggia su rotte polverose, per qualcuno superate, eppure sicure e spesso vincenti. Ricorda quegli spot resi celebri dai vecchi Caroselli, il Trap. Dovessero sceglierlo come testimonial andrebbe bene per la Dash: un «prestaviso» familiare e, quindi, persuasivo. Il signor «normalità» ha rimesso le mani su una Juve de-

condizioni fisiche diverse e con le rotazioni continue, ma io ho le mie tabelle, le scruto ogni giorno e quello che leggo mi fa capire che comunque ci siamo. La Juve che voglio lo sprazzi si è già vista: parlo della mezz'ora di Trento, di Padova, del secondo tempo con il Catanzaro. Ecco, con il Catanzaro sabato sera forse abbiamo fatto un passo indietro, ma certi sbalzi fanno parte del gioco: solo fra un mese, quando ormai avremo nelle gambe una dozzina di partite, non dovranno più ripetersi. Nei sorrisi di Trapattoni ci sono le giocate di Baggio, che pure nella opaca serata calabrese ha fatto capire che riportato al suo ruolo di trequartista può inventare calcio sopraffino e c'è la testa rialzata di Totò Schillaci, che dopo il digiuno dello scorso anno, pare aver riscoperto il «pane del gol». Eppure da Schillaci pretendo di più. Lo voglio da dieci. Che, per me significa quando renderà al top per sé e per la squadra. Ha le doti per farlo, deve riuscirci. Il sorriso del Trap non si guasta neppure quando gli chiedono come andrà a finire con la

maglia numero sette. Fra Di Canio e Alessio, oltre alla concorrenza, ci sono in ballo due calci diversi: quello barocco dell'ex-laziale, che pure nel match con il Catanzaro ha fatto capire di non riuscire a controllare sempre le sollecitazioni dei nervi, e quello più oscuro, ma forse più concreto dell'ex avellinese. Nelle parole del tecnico bianconero si intuisce che la «staffetta», fra i due, non sarà merce rara. «Sono due uomini importanti. Mi garantiscono soluzioni diverse, che potrà riproporre in una stessa partita. Questo potrà accadere fuori e in casa. Fuori si deve fare i conti con la voglia dell'avversario di vincere, dentro con quella di portarti via un punto: variare, in certe circostanze, potrà garantirci alternative valide». I due tedeschi, intanto, sembrano essersi inseriti co-

me tasselli naturali nei teoremi trapattoniani. «Reuter e Kohler stanno andando meglio del previsto. Stefan ha confermato di essere un grandissimo atleta, ma, soprattutto, di aver un'umiltà straordinaria: ha voglia di applicarsi e migliorare e siccome è giovane, può farcela. Kohler, invece, mi ha sorpreso per la sua spigliata partecipazione al gioco offensivo. Il suo biglietto da visita era quello di un giocatore forte in difesa, ma troppo ruvido e invece sta dimostrando di avere piedi e testa per dare qualcosa pure in attacco». Fra ritorni in alto, sorprese piacevoli e conferme c'è, invece, chi sta remando all'indietro, Corni, che sembrava una delle poche eredità buone dell'annata mafrediana, non va. Finora non si è visto e

a Catanzaro, chiamato a «inventarsi» vice-Marocchi, ha stuccato. Il pericolo, reale, è quello di perdere un talento: «La verità è che Corini è ancora giovanissimo. Un fisico come il suo ha margini di crescita fino a ventiquattro anni. E lui, per arrivarci, ha altre tre stagioni davanti. L'errore è quello solito: non si può portare in alto un ragazzo e poi gettargli la croce addosso quando le cose non girano bene. Con il Catanzaro sicuramente non ha trovato il passo giusto: colpa forse di una posizione diversa dal solito o forse della mole di lavoro degli ultimi giorni che può avergli imballato le gambe. Ci parlerò, vedremo dove nascono certi problemi, ma state tranquilli: se uno ha nelle gambe il calcio vero, è difficile che fallisca».



Reuter e Kohler, i due nuovi tedeschi della Juve si sono prontamente ambientati. Il Trap parla la loro stessa lingua.

Stefan Reuter: «Sono qui per vincere e per... studiare» «Io, difensore tuttofare all'università del calcio»

Stefan Reuter, 25 anni, nuova stella della Juventus: Trapattoni gli ha subito affidato la maglia numero quattro e un ruolo importante: giustatore e portatore d'acqua. Il futuro non può attendere: la voglia di rivincita della dirigenza juventina non concede tanto tempo al tedesco. Si fanno raffronti con predecessori eccellenti: i nostalgici pretendono di ritrovarlo in lui l'erede di un «pirata» come Furino.

solo perché in un paio di occasioni ho fatto il libero», che già, a neppure metà carriera, ha alle spalle un paio di scudetti con la maglia del Bayern Monaco e il titolo di campione del mondo. Dice: «Sono venuto a Torino perché giocare a calcio, in Italia, è come andare all'Università: io ho solo ventiquattro anni e posso migliorare. Con il destro ci siamo, mentre il sinistro, invece, è ancora da educare. E poi devo crescere tatticamente. In Germania il pallone è una musica monotona, mentre da voi, invece, ogni partita viene studiata come una nuova lezione. E allora, se non vuoi fare le valigie dopo una sola stagione, sei costretto ad abituarti a diversi modi di interpretare i novanta minuti: alla fine, ecco il punto, diventi davvero un giocatore completo». Non sarà un Jolly, Reuter,



Con Trapattoni Baggio ha ritrovato posizione in campo e tranquillità. Sarà l'arma vincente della nuova Juventus?

ma scendendo a Torino un Jolly lo ha pescato: Trapattoni è il tecnico ideale per fare legna sul piano tattico: «E infatti questi primi venti giorni di lavoro sono stati importanti. Trapattoni è un «mostro»: conosce bene il calcio, ma conosce a dovere pure la psicologia. Uno strano, anche se arriva dalla Germania, va aiutato. E con lui io e Jürgen (Kohler, ndr.) siamo riusciti a sintonizzarci subito sull'onda giusta». Le parole del tedesco vanno venire in mente: una scenetta vissuta mezz'ora prima dell'intervista: Reuter che torna dalla visita medica con la mano «stuccata» (si è fratturato un dito della mano sinistra durante la partita con il Catanzaro) e il dialogo di Stefan con il Trap: fra una battuta del tecnico e un sorriso del blondino, si intuisce che quello degli «stranieri» non sarà, dopo i tormentoni delle stagioni «scorse», un problema assillante. Il secondo lampo di sincerità Reuter lo accende quando parla di sé, di un padre con un discreto passato di atleta (velocità e mezzofondo) e di una madre che lo ha catapultato sin da bambino sui campi di gioco. Spiega: «La natura e la famiglia mi hanno dato un grosso aiuto: la velocità (corro i 100 metri in meno di 11") è una dote che mi ha permesso di arrivare lontano. Inutile stare qui a discutere se sarei stato ugualmente un giocatore da Bayern o da Juve senza queste

Partite giocate

Table listing football matches and results across various Italian leagues. Columns include team names (e.g., ASCOLI, ATALANTA, BARI) and scores. The table is organized by league and includes specific match details like dates and venues.

Cosa fanno, quanto «valgono» e quanto contano i nocchieri-patroni delle diciotto squadre di serie A

Con Cragnotti al gran completo il club dei «numeri 1»

Da Berlusconi a Spinelli, procedendo per ordine alfabetico, o da Luzzara a Mazzi, seguendo un itinerario cronologico che contempla 24 anni di «comando» per il massimo dirigente della Cremonese e appena un mese e mezzo per quello del Verona: cambiano i fattori ma non la sostanza, che riguarda le diciotto ambite «poltronissime» della serie A. Una già si prepara al cambio: quella della Lazio.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Quando nel calcio si parla di «numeri 1», non necessariamente ci si riferisce ai portieri: «numeri 1» sono i anche i presidenti, coloro che detengono le poltronissime, i «padroni del vapore». Quest'anno, fra i 18 «eletti» della serie A (tabella a fianco), ce ne sono due alla prima esperienza: il 34enne Stefano Mazzi del Verona, avvocato, il cui padre detiene la «Mazzi costruzioni spa», fatturato di 100 miliardi all'anno; e il certamente più famoso (anche per come si è presentato nell'ambiente del calcio, fra proclami western e «sparate» che hanno fatto discutere) Giuseppe Ciarrapico, nuovo «simonista» della Roma del «dopo-Viola». 58 anni, abruzzese trapiantato nella capitale, imprenditore nel campo delle acque minerali, della ristorazione, delle case di cura e della carta stampata: un impero economico-finanziario che fa capo all'Italfin 80, una holding che l'anno passato ha fatturato oltre 800 miliardi. Se Mazzi e Ciarrapico sono i debuttanti, Luzzara, Rozzi e Ferlaino sono, cifre alla mano, i veterani, autentici habitues

Fra imprenditori e industriali non mancano il «rampante» e il «pensionato»: si tratta del presidente del Foggia, Pasquale Casillo, e del collega sampdoria, Paolo Mantovani. Casillo, 43 anni, nativo di S. Giuseppe Vestiziano in provincia di Napoli (si dice che in futuro punti proprio alla poltrona di Ferlaino) è il nome emergente di titolare di oltre 50 aziende e di moltissimi silos di cereali, fattura annualmente qualcosa come 2mila miliardi di lire. Mantovani, ex armatore e petroliere, oggi vive di rendita (pare un centinaio di miliardi all'anno) e si gode lo scudetto appena conquistato dalla sua Sampdoria. Di vari «numeri 1» si sa praticamente tutto, vedi Silvio Berlusconi (proprietario dei più importanti network televisivi privati, di giornali, società immobiliari e finanziarie), uno degli uomini italiani più potenti, nell'89 addirittura il più ricco della penisola per il mensile «Fortune»; o, passando dalla sponda milanista a quelle interista, Ernesto Pellegrini, 400 miliardi di fatturazione annua col suo impero della ristorazione. Oppure, vedi il presidente della Fiorentina, Mario Cecchi Gori, uno dei maggiori produttori cinematografici d'Italia, socio in affari di Berlusconi: tra l'acquisto del club giuliano e il calciomercato di questa estate ha speso moltissimo, si dice almeno 60 miliardi. Ci sono poi «numeri 2»: che di fatto sono «numeri 1»: vedi l'avvocato Chiusano, alla Juve, legale di casa Agnelli; o il dirigente della Parmalat, Pedrane-

schì, che dipende da Calisto Tanzi. Si spazia ovunque: dal settore abbigliamento (Percassi, Atalanta), a quello dell'editoria e della finanza (Borsano, Torino, proprietario fra l'altro della Gazzetta del Piemonte) a quello edilizio (Vincenzo Matarrese, Bari), a quello dei trasporti marittimi (Spinelli, Genova, soprannominato «re dei containers»); a quello del commercio all'ingrosso (Orni, Cagliari). Resta il Lazio, al centro delle discussioni in questi giorni: Gianmarco Calleri (proprietario della Mondialpol, istituto di vigilanza privata) ne è presidente dall'86; ma è ormai scontato che, tra febbraio/marzo del '92 il suo posto sia preso da Sergio Cragnotti, attualmente socio di minoranza (ha il 10% del pacchetto azionario). A quanto pare Cragnotti, 51 anni, ex amministratore delegato della Enimont e oggi finanziere indipendente (ha fondato la «Cragnotti & Partners Capital Investment», capitale sociale 450 miliardi), da tempo voleva entrare nel «Circo» del pallone e solo ora ne ha avuto l'opportunità (ha già «partecipato» all'acquisto di Gascoigne). Dovrà attendere il '92 (perché a tutto il '91 Renato Bocchi potrebbe far valere le vecchie opzioni) per presentare l'offerta, ma non dovrebbero esserci più dubbi sul suo nome per la successione di Calleri, l'uomo che ha avuto comunque il merito di risanare i bilanci laziali «in rosso» dopo le gestioni Casoni e Chinaglia.



Gianmarco Calleri



Sergio Cragnotti

Le 18 poltrone del pallone

Table listing the presidents of 18 Italian football clubs. Columns include the club name, the president's name, their profession, and their tenure in office. Clubs listed include Ascoli, Atalanta, Bari, Cagliari, Cremonese, Fiorentina, Foggia, Lazio, Juventus, Milan, Napoli, Parma, Roma, Sampdoria, and Verona.